

Il governo Draghi: un esperimento pericoloso (che potrebbe essere esportato)

Marco Gervasoni

Consiglio agli amici spagnoli, e un po' di tutta la zona euro, di guardare con attenzione a quanto sta avvenendo in Italia, con la formazione del governo guidato da Mario Draghi, perché un giorno potrebbe accadere anche a loro. Non ovviamente che arrivi l'ex presidente della Bce ma che anche da loro una figura di tecnocrate sia chiamato, senza passare da elezioni, a guidare il paese alla testa di un governo che unisca tutti o quasi i partiti, dalla "estrema" destra alla "estrema sinistra", come se in Spagna uno stesso esecutivo fosse sostenuto al tempo stesso da Vox, Pp, Psoe, Podemos e Ciudadanos, con propri esponenti come ministri. Non un governo "tecnico", ma uno in cui la tecnocrazia sottomette la politica. Un mostro, giustamente, ma un esperimento che la tecno-burocrazia della UE, con l'avallo della nuova amministrazione statunitense, potrebbero esportare in tutti quei paesi dove le decisioni del corpo elettorale dovessero andare in direzione diversa rispetto al disegno delle tecnostrutture UE e della Germania.

Anche se il governo Draghi dovesse durare poco, fin da subito rappresenta un momento di svolta, un cambio di fase come furono in effetti, tutti i governi tecnici prima di questo. La sua novità sta tuttavia nel suo essere **ibrido, una specie di bestia metà tecnico e metà politico**, che tuttavia costituisce uno schiaffo alla autonomia della politica (che poi vuol dire della democrazia) assai più di quanto fosse il governo Monti.

Mentre i governi Monti o tecnici potevano essere considerati una parentesi che consentiva alla politica di “rigenerarsi” (anche se poi non è mai stato così) con il governo Draghi abbiamo il primo caso di conclamata **sottomissione della politica alla tecnocrazia**.

Nelle sfere alte, quelle del comando delle risorse e dei rapporti con la Ue, ci sono Draghi, Mattarella e i loro tecnici. Che esondano anche nella sfera della giustizia, perché essa è considerata accessoria alla riuscita del *Recovery*, e in quella della sanità (Speranza è più Mattarella che Leu) e del controllo delle procedure burocratiche di rispetto delle norme anti covid (Lamorgese) In tal senso il governo Draghi costituisce un primo esempio di saldatura tra tecnocrazia, burocrazia e questa sfera di interessi che abbiamo chiamato **sanitocrazia**. Probabilmente l'intenzione era di avere un tecnico anche nella sfera della sanità e degli interni, ma silurare Speranza e Lamorgese avrebbe dato l'impressione di una rottura di continuità che invece, anche sulle politiche del Covid, crediamo Draghi vorrà mantenere con il Conte II

Nelle sfere basse c'è la politica: ministeri di secondo piano, o depotenziati perché comunque devono essere sottomessi alle sfere alte di quelli economici, affidati ai politici di professione, che saranno lasciati bisticciare in consiglio dei ministri, per additarli alla opinione pubblica come coloro che intralciano la “salvezza del paese”. Da notare il *downgrading* della Farnesina, con lo spostamento degli affari esteri direttamente nelle mani del presidente del Consiglio (e di quello della Repubblica)

In sostanza, **si tratta del primo governo italiano in cui la sovranità italiana è stata completamente espropriata**. Il fatto di raccogliere quasi tutti i partiti nel sostegno all'esecutivo serve soprattutto a celare questa natura, di un governo i

cui centri di comando e di decisione sono solo formalmente a Roma, ma guardano all'orizzonte europeo, cioè tedesco, e a quello americano (del partito democratico americano ma anche del mondo repubblicano "centrista" e anti trumpiano)

In tal senso, esso è diverso dal governo Monti, che era pur sempre un rappresentante del popolo, sia pur issato, con una procedura discutibile, da Napolitano al Senato. Anche Ciampi e Dini non erano parlamentari, ma il governatore di Banca d'Italia allora era un asset legato alla nazione, mentre Dini era comunque stato ministro di un governo legittimato dal voto degli elettori. **Con Draghi invece non c'è più alcun legame con la rappresentanza nazionale** e davvero è come se fosse stato chiamato uno straniero: il parlare in tedesco ai parlamentari della Svp e il non fermarsi di fronte alla bandiera non sembrano gaffe, ma messaggi ben precisi lanciati.

Anche il paragone con il piano Marshall, al di là dei contesti totalmente diversi e dal fatto che il primo non richiedeva una sottomissione così stretta come il secondo, non è un raffronto serio perché a gestire il piano fu un governo legittimato dal voto (e non dagli americani come disse a lungo la propaganda comunista) mentre qui con Draghi abbiamo veramente **un pezzo di tecnocrazia transnazionale che, come capitani di ventura, gestirà le risorse del paese.**

E le gestirà per attuare una **trasformazione radicale del paesaggio sociale e di conseguenza politico del paese in direzione della cessione di sovranità** (come del resto ha anticipato lo stesso presidente del consiglio incaricato) Con il governo Draghi siamo entrati in quello che numerosi studiosi chiamano **post-democrazia** e l'Italia è ancora una volta, come accaduto varie volte nella storia, un laboratorio di formule che potrebbero essere estesa ad altri paesi del continente.